

XXIII Domenica del Tempo Ordinario - Anno C (Verde)  
"La saggezza che è necessaria al cristiano"Portate questo foglio nelle vostre case!  
Potrà aiutare a riflettere sulla Parola di Dio proposta dalla liturgia odierna.**Introito  
(Canto dal Graduale)****Iustus es Domine et rectum iudicium tuum: fac cum servo tuo secundum misericordiam tuam.****R/ Beati immaculati in via: qui ambulant in lege Domini.****Tu sei giusto, Signore, e sono retti i tuoi giudizi: agisci con il tuo servo secondo il tuo amore.****R/ Beato l'uomo di integra condotta, che cammina nella legge del Signore.****Gloria****Gloria in excelsis Deo et in terra pax hominibus bonae voluntatis. / Laudamus te, / benedicimus te, / adoramus te, / glorificamus te, / gratias agimus tibi propter magnam gloriam tuam, / Domine Deus, Rex caelestis, Deus Pater omnipotens. / Domine Fili unigenite, Iesu Christe, / Domine Deus, Agnus Dei, Filius Patris, / qui tollis peccata mundi, miserere nobis; / qui tollis peccata mundi suscipe deprecationem nostram. / Qui sedes ad dexteram Patris, miserere nobis. / Quoniam tu solus Sanctus, / tu solus Dominus, / tu solus Altissimus, Iesu Christe, / cum Sancto Spiritu: in gloria Dei Patris. Amen.****Colletta****O Dio, tu sai come a stento ci raffiguriamo le cose terrestri, e con quale maggiore fatica possiamo rintracciare quelle del cielo; donaci la sapienza del tuo Spirito, perché da veri discepoli portiamo la nostra croce ogni giorno dietro il Cristo tuo Figlio. Egli è Dio e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.****Prima Lettura****Dal libro della Sapienza  
(9, 13-18)****Quale uomo può conoscere il volere di Dio? Chi può immaginare che cosa vuole il Signore? I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni, perché un corpo corruttibile appesantisce l'anima e la tenda d'argilla opprime una mente piena di preoccupazioni. A stento immaginiamo le cose della terra, scopriamo con fatica quelle a portata di mano; ma chi ha investigato le cose del cielo? Chi avrebbe conosciuto il tuo volere, se tu non gli avessi dato la sapienza e dall'alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito? Così vennero raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra; gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito e furono salvati per mezzo della sapienza.****Parola di Dio****Salmo Responsoriale  
(89, 3-4; 5-6; 12-13; 14.17)****Rit.: Signore, sei stato per noi un rifugio di generazione in generazione.****Tu fai ritornare l'uomo in polvere, / quando dici: "Ritornate, figli dell'uomo". / Mille anni, ai tuoi occhi, / sono come il giorno di ieri che è passato, / come un turno di veglia nella notte. (Rit.).****Tu li sommergi: / sono come un sogno al mattino, / come l'erba che germoglia, / alla sera è falciata e secca. (Rit.).****Insegnaci a contare i nostri giorni / E acquisteremo un cuore saggio. / Ritorna, Signore: fino a quando? / Abbi pietà dei tuoi servi! (Rit.).****Saziaci al mattino con il tuo amore: / esulteremo e gioiremo per tutti i nostri giorni. / Sia su di noi la dolcezza del Signore, nostro Dio: / rendi salda per noi l'opera delle nostre mani, / l'opera delle nostre mani rendi salda. (Rit.).**

**Seconda Lettura**  
**Dalla lettera san Paolo apostolo a Filènone**  
**(9b-10.12-17)**

Carissimo, ti esorto, io, Paolo, così come sono, vecchio, e ora anche prigioniero di Cristo Gesù. Ti prego per Onèsimo, figlio mio, che ho generato nelle catene. Te lo rimando, lui che mi sta tanto a cuore. Avrei voluto tenerlo con me perché mi assistesse al posto tuo, ora che sono in catene per il Vangelo. Ma non ho voluto fare nulla senza il tuo parere, perché il bene che fai non sia forzato, ma volontario. Per questo forse è stato separato da te per un momento: perché tu lo riavessi per sempre; non più però come schiavo, ma molto più che schiavo, come fratello carissimo, in primo luogo per me, ma ancora più per te, sia come uomo sia come fratello nel Signore. Se dunque tu mi consideri amico, accoglilo come me stesso.

Parola di Dio.

**Alleluja**  
**(Canto dal Graduale)**

Domine, exaudi orationem meam, et clamor meus ad te veniat.  
Signore, ascolta la mia preghiera, a te giunga il mio grido.

**Vangelo**  
**Dal vangelo secondo Luca**  
**(14, 25-33)**

In quel tempo, una folla numerosa andava con Gesù. Egli si voltò e disse loro: "Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo. Colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo. Chi di voi, volendo costruire una torre, non siede prima a calcolare la spesa e a vedere se ha i mezzi per portarla a termine? Per evitare che, se getta le fondamenta e non è in grado di finire il lavoro, tutti coloro che vedono comincino a deriderlo, dicendo: "Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro". Oppure quale re, partendo in guerra contro un altro re, non siede prima a esaminare se può affrontare con diecimila uomini chi gli viene incontro con ventimila? Se no, mentre l'altro è ancora lontano, gli manda dei messaggeri per chiedere pace. Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo".

Parola del Signore.

**Credo**

**Credo in unum Deum, Patrem omnipotentem, factorem caeli et terrae visibilium omnium et invisibilium. / Et in unum Dominum Iesum Christum, Filium Dei unigenitum, / et ex Patre natum ante omnia saecula. / Deum de Deo, lumen de lumine, Deum verum de Deo vero, / genitum, non factum, consubstantialem Patri: per quem omnia facta sunt. / Qui propter nos homines et propter nostram salutem descendit de caelis. / Et incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine, et homo factus est. / Crucifixus etiam pro nobis sub Pontio Pilato; passus et sepultus est, / et resurrexit tertia die, secundum Scripturas, / et ascendit in caelum, sedet ad dexteram Patris. / Et iterum venturus est cum gloria, iudicare vivos et mortuos, cuius regni non erit finis. / Et in Spiritum Sanctum, Dominum et vivificantem: qui ex Patre Filioque procedit. / Qui cum Patre et Filio simul adoratur et conglorificatur: qui locutus est per prophetas. / Et unam, sanctam, catholicam et apostolicam Ecclesiam. / Confiteor unum baptisma in remissionem peccatorum. / Et expecto resurrectionem mortuorum, / et vitam venturi saeculi. / Amen.**

**Preghiera dei fedeli**

Con la parola del vangelo, lo Spirito è stato seminato nei nostri cuori e le nostre labbra sono rese capaci di invocare Dio con parole di figli e di figlie.

**Con fiducia, dunque, ripetiamo:**

**Sostieni con la tua forza, Signore, il popolo che ti invoca.**

1. Ci hai creati, o Dio, capaci di parlare: fa' che il nostro dire non sia mai una spada che ferisce, nube che nasconde, macigno che schiaccia, ma aiuti a costruire la tua chiesa come fraternità riconciliata. Noi ti preghiamo.

2. Ci hai donato la capacità di udire, o Signore: perché i piccoli non trovino cuori chiusi e insensibili, distratti e aridi, incapaci di commozione. Noi ti preghiamo.

3. Il tuo sguardo benigno, o Padre, si rivolge innanzitutto agli ultimi e a chi sta male: fa' che i nostri occhi non temano di guardare nella stessa direzione, per guarire, donare calore e far fiorire la giustizia. Noi ti preghiamo.

4. *(spazio per le preghiere spontanee)*

5. Ci doni i tuoi profeti, o Dio: rendili capaci ancor oggi di parole piene di luce e di forza, di pace e di bontà, di perdono e di riconciliazione. Noi ti preghiamo.

Padre onnipotente, che hai partecipato i tuoi doni di grazia al Figlio tuo Gesù, Signore nostro, rendici degni di continuare la sua opera nel mondo e fa' che, nonostante la nostra fragilità, il tuo volere si compia in noi e in tutti venga il tuo regno. Per Cristo, nostro Signore.

#### Sulle offerte

O Dio, sorgente della vera pietà e della pace, salga a te nella celebrazione di questo mistero la giusta adorazione per la tua grandezza e si rafforzi la fedeltà e la concordia dei tuoi figli. Per Cristo nostro Signore.

#### Prefazio

Sanctus, sanctus, sanctus Dominus Deus Sabaoth. Pleni sunt caeli et terra Gloria tua. Hosanna in excelsis. Benedictus qui venit in nomine Domini. Hosanna in excelsis.

#### Communio

(Canto dal Graduale)

Vovete et reddite Domine Deo vestro, omnes qui in circuitu eius offertis munera: terribili et ei qui aufert spiritum principum: terribili apud omnes reges terrae.

Fate voti al Signore vostro Dio e adempiteli, quanti lo circondano portino doni al Terribile, a lui che toglie il respiro ai potenti; è terribile per i re della terra.

#### Dopo la Comunione

O Padre, che nutri e rinnovi i tuoi fedeli alla mensa della parola e del pane di vita, per questi doni del tuo Figlio aiutaci a progredire costantemente nella fede, per divenire partecipi della sua vita immortale. Per Cristo nostro Signore.

\* \* \*

#### Tematica generale

L'umanità è capace di progredire, e a volte anche con ritmi impressionanti, per il miglioramento delle sue condizioni di vita a tutti i livelli: economico, tecnico, sociale e culturale. Ma ciò che contribuisce maggiormente alla felicità autentica dell'individuo e di ogni collettività e, in ultima analisi, anche al progresso culturale più autentico, è forse il buon senso umano e razionale genuino. Se ogni uomo non sa condurre se stesso rischia troppo facilmente di abbandonarsi alle correnti dell'emozione transitoria, del sentimento e dell'istinto meno illuminato. Allora non saprà più distinguere ciò che gli giova veramente da ciò che gli è di danno per il presente e, ancor più, per il futuro.

Se il buon senso è necessario, sono ancor più indispensabili i dettami della saggezza divina. Essi sono contenuti nella Sacra Scrittura e ci vengono insegnati dalla tradizione. La liturgia di oggi ci dà alcune buone norme in proposito.

Nella prima lettura si esalta la sapienza come conoscenza dei pensieri e dei voleri di Dio. Gli uomini sono limitati nella loro ragione, sono impediti da molte e gravi difficoltà concrete di ordine fisico, psichico e morale: la brevità della vita (SalRs = siamo come steli che durano dal mattino alla sera), la scarsità del genio speculativo, le passioni, i peccati, il deleterio influsso della società, ecc. (I). Non riescono quindi a penetrare nel trascendente mondo divino, ma non afferrano neppure, come sarebbe conveniente, i principi fondamentali della religione e della morale naturale, scolpiti nella loro coscienza (Rm 2,15).

La rivelazione divina soprannaturale invece non solo svela i tesori interni alla vita trinitaria, inaccessibili a qualsiasi intelligenza creata, ma facilita anche l'apprendimento dei principi religiosi e morali della sfera razionale. La rivelazione è la sapienza superiore e infallibile, che Dio concede agli uomini.

Nel Vecchio Testamento la rivelazione fu fatta da Dio attraverso i patriarchi, i condottieri e i profeti. Dio si manifestava sia con le parole che con le opere prodigiose, con i messaggi e con le teofanie.

Nel Nuovo Testamento la rivelazione ha raggiunto il massimo del suo splendore solare nel Cristo che è il riflesso (Eb 1,3) e il sacramento del Padre. In lui venne spiegato tutto il piano eterno di salvezza, rimasto ancora celato in gran parte nella rivelazione stessa personificata, per questo è la "Sapienza e la Potenza del Padre" (1Cor 1,24.30).

Il salmo responsoriale sottolinea i limiti dell'uomo: è polvere, creatura debole ed effimera, dalla scarsa lungimiranza (I). Allora formula a Dio, tutto bontà e grazia, la preghiera a risolvere lui il problema della conoscenza e della sapienza umana così carente: "Donaci, o Dio, la sapienza del cuore".

Nel vangelo si trova il medesimo tema con una applicazione particolare. Il vero saggio sa che con le proprie forze non potrà seguire Gesù e guadagnare il regno dei cieli. Perciò ricorrerà a Dio.

La prima massima, cui si allaccia anche l'ultima frase del brano, è la legge suprema e universale della sapienza cristiana, quella che assegna a Cristo il primato su tutto nella propria esistenza.

Nella seconda lettura san Paolo raccomanda a Filemone di considerare il suo schiavo come un fratello in Cristo.

Al pensiero della fraternità cristiana ci riconduce la colletta nella quale chiamiamo Dio nostro Padre perché ci ha dato il Salvatore e lo Spirito Santo, rendendoci così tutti suoi figli adottivi. In forza di questa filiazione e fraternità, domandiamo per ogni credente in Cristo la vera libertà e l'eredità eterna.

La schiavitù, in vigore nello stato romano, restava praticamente abolita nelle comunità cristiane. Tutti erano accolti nella medesima assemblea e tutti ammessi alla medesima mensa eucaristica, perché tutti considerati ugualmente membra del Cristo, gente santa, stirpe eletta, regale sacerdozio (cfr. pref domeniche ordinarie/1) e tutti componenti dell'unica famiglia umana radunata nel vincolo di amore della Trinità (pref delle domeniche ordinarie/8).

#### Attualizzazione eucaristica

Cristo, Sapienza del Padre, si comunica a noi soprattutto alla mensa della sua parola (Sir 24,22-32; cfr. Sal 118, 97-100; Gv 6,30-36), che viene annunciata nella Chiesa, e alla mensa eucaristica dove viene sacrificata sacramentalmente e dato in cibo il suo corpo. "La Sapienza ... ha imbandito la tavola ... dice: Venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che io vi ho preparato" (Pro 9,1-6). Questo testo della tradizione patristica e liturgica viene applicato a Cristo che imbandisce la mensa eucaristica (cfr. SS. Corpo e Sangue di Cristo: versetto Uff. lett., lett. di Sesta).

La Sapienza, che si dona nella parola e nell'Eucaristia, dà anche la luce e la forza di essere veri discepoli del Cristo, come egli chiede nel vangelo di oggi.

In una formula liturgica così noi preghiamo: "O Dio che illumini ogni uomo che viene in questo mondo, fa' risplendere su di noi la luce del tuo volto, perché i nostri pensieri siano sempre conformi alla tua sapienza e possiamo amarti con cuore sincero" (co 4<sup>a</sup> do. di Quaresima). E in un'altra: "La partecipazione ai tuoi misteri, Signore, ci riempia della luce del tuo Spirito, che illumini (i tuoi santi) e li fece strumento della tua gloria" (cfr. co Messa Dottori della Chiesa/2).

#### Graduatoria di valori: Dio al primo posto

Ciò che è più prezioso e necessario deve essere sempre preferito a quanto vale meno ed è accessorio. Gesù nel vangelo di oggi ci dice che dobbiamo porre al primo posto assoluto Dio, cioè lui stesso. Gli altri valori vanno situati in un piano diverso e più basso di interesse, di affetto e di ricerca. Gli altri valori sono le persone o le cose. Sono i parenti, anche più intimi come il padre, la madre, i figli, la moglie, i fratelli, la propria vita materiale ("*chi non porta la sua croce*" significa: chi non è disposto ad accettare anche la morte). Tutti i beni di questa terra sono valori subordinati. Si tratta di cose talvolta estremamente care, ma sempre secondarie rispetto a Dio.

Non è detto che sempre e ad ogni uomo si ponga l'alternativa. Di regola, è possibile una condizione di giusta armonizzazione o subordinazione fra tutte le realtà che costituiscono il mondo nel quale Dio medesimo ha posto a vivere i suoi figli. Ma, dandosi il caso di una conflittualità, non c'è dubbio che la scelta debba cadere su Dio, anche se ciò comportasse il sacrificio della vita e del resto.

Gesù vuole sottolineare in maniera drastica, e diremmo quasi paradossale, qual è il supremo bene dell'uomo. Questo bene è lui. Per conservarlo dobbiamo essere disposti anche a perdere tutto.

## La saggezza che è necessaria al cristiano

Gesù, sempre nel vangelo di oggi, porta i due paragoni del costruttore e dello stratega, i quali devono ponderare accuratamente se dispongono dei mezzi necessari per condurre a buon fine la loro impresa. Per il cristiano il seguire Gesù è un'impresa di estremo impegno, e come un'azione militare contro Satana e i suoi alleati per la conquista del regno divino. Il cristiano deve ponderare se ha i mezzi necessari per eseguire il compito ricevuto, che poi in fondo non è che il piano di Dio su di lui.

Sennonché a questo punto vien fatto di chiedersi come possa essere possibile che un cristiano non abbia i mezzi necessari per far fronte a un impegno, che gli viene da Dio quando questi mezzi non sono risorse umane, ma proprio le grazie che Dio dà e lui solo può dare? E, supposto che il cristiano non disponesse di tali sussidi, non avrebbe sempre il modo di ottenerli dalla infinita misericordia di Dio senza che debba essere costretto a rinunciare all'impresa come sembrerebbe suggerire il vangelo? Può mai succedere che un cristiano dia prova di saggezza ritirandosi dal collaborare ad una proposta divina? Dobbiamo confessare che il vangelo ci pone un problema alquanto misterioso. Né vale dire che qui si parlerebbe di una missione straordinaria, perché anche per questa Dio darebbe tutti gli aiuti indispensabili, senza che si debba ritenere maggiore saggezza ritirarsi. Però la prima lettura ci porta un po' di luce. L'uomo non può sapere da se solo che cosa Dio gli chiede: "Quale uomo può conoscere il volere di Dio? Chi può immaginare che cosa vuole il Signore?". L'uomo non può sapere da solo come attuare l'incombenza ricevuta da Dio. Non ha la possibilità di eseguire il mandato del Signore con le sue sole forze (Gv 15,5). Per tutto questo si richiede la sapienza divina. E' lo Spirito di Dio, che è luce, forza, dotazione perfettissima per tutte le imprese.

La sapienza è un dono superiore da chiedere a Dio: "Sapendo che non l'avrei altrimenti ottenuta (la sapienza), se Dio non me l'avesse concessa - ed era proprio dell'intelligenza sapere da chi viene tale dono - mi rivolsi al Signore e lo pregai dicendo con tutto il cuore: Dio dei padri e Signore di misericordia ... dammi la sapienza, che siede in trono accanto a te" (Sap 8,21--9,1.4). La sapienza, di cui il cristiano ha bisogno assoluto per risolvere i problemi concernenti il suo destino, è lo Spirito Santo, promesso d'altronde da Cristo. Ha detto infatti: Chiedete e vi sarà dato ... il Padre vostro celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono. (cfr. Lc 11,9.12).

Sembra questo l'insegnamento da ricavare dalla prima lettura e dal salmo responsoriale, che è proprio una preghiera per avere la Sapienza: "Insegnaci a contare i nostri e giungeremo alla sapienza del cuore". Gesù ci dà una lezione di saggezza divina necessaria per essere suoi discepoli, tanto discepoli comuni che discepoli qualificati. L'intenzione di Gesù non è quella di fare dei rinunciatari di fronte a un particolare mandato, ma piuttosto di renderci così avveduti da procurarci, per quanto sta in noi, ciò che occorre per espletarlo con onore. Ce lo procureremo con la preghiera e la disposizione a dare a Cristo il primato su tutte le cose.

### Generosità e perdono

Onesimo era uno schiavo pagano, che probabilmente aveva derubato il suo padrone Filemone, amico di san Paolo e cristiano, ed era scappato. Venuto dall'Apostolo a Roma, riceve da lui la fede e il battesimo. Il fuggitivo però era meritevole della punizione, che poteva essere anche severissima. San Paolo è per il perdono e la generosità. Anzi, nella sua lettera lascia capire che attende dall'amico Filemone non solo il perdono per lo schiavo, ma addirittura l'emancipazione. Aspetta un gesto di liberalità cristiana.

E' un modo di imitare Dio, che è sempre così ricco di misericordia verso chi l'ha abbandonato, offeso e defraudato dell'onore.

### Schiavitù e fratellanza

La schiavitù era una delle piaghe più tremende del mondo greco-romano, e un po' di tutta la società antica. Ciò che è incredibile è che si sia perpetuata per tanti secoli anche nell'era cristiana fra popoli cristiani.

L'uomo caduto in schiavitù, nella concezione pagana, diveniva un oggetto. Si poteva vendere, comprare, manomettere e distruggere a piacimento senza contravvenire a nessuna legge civile. E' ripugnante pensare che milioni di uomini fossero considerati da altri come cosa, che fossero oggetto di proprietà con diritto, legalmente riconosciuto, di usarne e di abusarne. Ancor più ripugnante sapere che questa concezione sociale fosse pacifica e considerata normale.

Cristo instaurò la fratellanza universale, insegnando che tutti sono ugualmente figli di Dio. Per tutti egli versò il suo sangue. Gli apostoli divulgarono la medesima dottrina: "Non c'è

dunque più né Giudeo, né Greco, né schiavo, né libero, né uomo, né donna perché tutti siete un sol uomo in Cristo Gesù” (Gal 3,28; cfr. Ef 6,8-9). Gesù e gli apostoli dunque, anche se non reclamarono l’abolizione del sistema giuridico allora vigente dei rapporti fra schiavi e padroni, svuotarono la schiavitù del suo contenuto inumano, ponendo tutti gli uomini sul medesimo livello quanto ai diritti essenziali della personalità in ordine ai beni eterni, ma anche a quelli terreni. San Paolo raccomanda a Filemone di accogliere il suo schiavo Onesimo non come uno schiavo, ma come fratello: “sia come uomo, sia come fratello nel Signore”, cioè di considerarlo come appartenente alla sua famiglia per i vincoli legali, ma ancora più per quelli spirituali sorti dal battesimo.

### La schiavitù di oggi

La schiavitù fu abolita ufficialmente nel secolo XIX, ma ancora oggi vi sono tante forme di schiavitù. Quando un uomo sfrutta un’altra persona umana, esercita su di lei una indegna forma di schiavitù. Si può tenere schiavi gli altri usando dell’autorità o di un potere qualsiasi in modo tirannico e brutale, ricattandoli con la violenza, con il denaro, con le minacce.

Vi sono tanti modi di tenere in schiavitù. Lo si può fare con la donna nei confronti dell’uomo, con i minori nei confronti degli adulti, con i deboli indifesi davanti ai potenti spregiudicati, con gli operai di fronte ai padroni.

L’uso disonesto dei mass-media in ordine a fini egoistici di pochi centri di potere economico strumentalizza l’intelligenza dell’uomo. Il martellamento reclamistico può diventare una speculazione sulla credulità del popolo e una coercizione psicologica e morale. L’ossessione erotica di certa stampa e di certa cinematografia è una violenza alle coscienze che non hanno spesso la maturità sufficiente per reagire e conservare la loro autonomia di fronte ad istinti scatenati artificialmente.

Quando il potere politico, approfittando dei mezzi a sua disposizione, manipola senza riguardo l’opinione pubblica per i propri fini particolaristici, diventa forza oppressiva contro la libertà di giudizio e di decisione dei cittadini (cfr. GS 4).

Si possono rendere schiavi gli uomini nei loro corpi, ma, quel che è peggio, anche nelle loro anime. Il conculcare la coscienza, togliendo la libertà di culto, di pensiero, di scelta professionale è una vera forma schiavistica.

Anche i singoli possono crearsi da soli delle condizioni di schiavitù. Ciò avviene quando uno si vende al tiranno del vizio, della droga, dell’ubriachezza, della lussuria. In tutti questi casi la sfera libera dell’uomo viene a subire, in un grado o nell’altro, una sorta di condizionamento che menoma o addirittura annienta l’uomo, in quanto ha di più nobile.

\* \* \*

*\* L’interpretazione dei testi biblici delle letture e le riflessioni, riportate su questo sussidio, sono state curate dal liturgista sac. Vincenzo Raffa (ved. Liturgia festiva, pagg. 1515ss.).*

\* \* \*

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

### La grande ombra della croce

Tutto il mistero di Cristo è un mistero di risurrezione, ma è anche un mistero di morte. Uno non esiste senza l’altro, e una medesima parola li esprime: la Pasqua.

Pasqua è passaggio: trasformazione di tutto l’essere, separazione totale da se stessi, a cui nessuno può illudersi di sfuggire; negazione di tutti i valori naturali in quanto naturali, per raggiungere, attraverso la morte, la vera vita in Cristo.

Per quanto la visione d’unità che ispira e orienta l’attività dell’uomo sia autentica e pura, per divenire realtà essa deve dunque prima di tutto estinguersi. La grande ombra della croce deve ricoprirla. L’umanità si riunirà soltanto rinunciando a prendere se stessa come fine. L’uomo infatti, non vuole e non ama se stesso? Ora, Dio è per essenza colui che non ammette divisioni; colui che occorre amare esclusivamente. In definitiva si potrà amare l’umanità per se stessa, e non di un amore egoistico, soltanto amandola in Dio amato con esclusività.

Questa verità però non apparirà evidente in modo concreto, se si sopprime la realtà del sacrificio. L’umanesimo non è di sua natura cristiano. L’umanesimo cristiano deve essere un umanesimo convertito. Non si passa immediatamente da un amore naturale a un amore soprannaturale. Bisogna perdersi per trovarsi. Dialettica spirituale il cui rigore si impone

all'umanità come all'individuo, cioè al mio amore per l'uomo e per gli uomini come al mio amore per me stesso. Legge dell'esodo, legge dell'estasi.

Se nessuno deve evadere dall'umanità, l'umanità intera deve morire a se stessa in ciascuno dei suoi membri per vivere, trasfigurata in Dio. Non c'è fraternità definitiva se non in una comune adorazione. "La gloria di Dio è l'uomo vivente", dice sant'Ireneo. Ma l'uomo, nella sola società totale che possa esistere, accede alla Vita soltanto attraverso la "gloria di Dio". Questa è la Pasqua universale, che prepara la città di Dio.

In Cristo morente sulla croce, l'umanità, che egli portava tutta in sé, rinuncia a se stessa e muore. Ma questo mistero è ancora più profondo. Colui che porta in sé tutti gli uomini è abbandonato da tutti. L'Uomo universale muore solo. Pienezza dell'umiliazione e perfezione del sacrificio!

Era necessario questo abbandono - fino all'abbandono del Padre - per operare la riunione. Mistero di solitudine e mistero di laceramento, solo segno efficace della riunione e dell'unità. Spada sacra che giunge fino a trapassare l'intimità dello spirito, ma per farvi penetrare la vita universale: "Tu che sei solo tra i soli e sei tutto in tutti!".

"Dal legno della croce, conclude sant'Ireneo, l'opera del Verbo di Dio è divenuta manifesta a tutti: le sue mani si sono tese per abbracciare tutti gli uomini. Due mani tese, perché ci sono due popoli dispersi su tutta la terra. Una sola testa al centro, perché c'è un solo Dio al di sopra di tutti, in mezzo a tutti e in tutti".

Henri de Lubac,, teologo gesuita: Catholicisme - Ed. Le Cerf, Parigi 1941 - pagg. 306-308

\* \* \*

## ESEMPI LUMINOSI DELLA GRANDE FAMIGLIA BENEDETTINA

### San Corbiniano, vescovo, la cui Memoria ricorre il 9 settembre

Le infuocate parole dell'apostolo Paolo: "Guai a me, se non evangelizzassi!" (1Cor 9,16) sono state accolte, fin dal Medioevo, da numerosi missionari benedettini, fra i quali è da ricordare s. Corbiniano, che evangelizzò diverse popolazioni in Europa e soprattutto della Baviera.

Egli nacque intorno al 670 in una località che il suo primo biografo, Arbeone, vescovo di Frisinga (+ 783), denomina *Castrum*, nel territorio di Melun (Francia settentrionale). La località, secondo alcuni, è da identificare con l'antica Châtres (oggi Arpajon). Secondo altri, egli nacque in Britannia e quindi la sua azione rientra nel quadro delle missioni irlandesi in Europa. I suoi genitori erano di nobile famiglia: il padre Valdechiso morì prima della nascita del suo figliolo; la madre Corbiniana volle dargli il proprio nome e lo chiamò appunto Corbiniano. Il bambino "cresceva in sapienza, età e grazia" (Lc 2,52); fra l'altro, provava assai diletto nel leggere la S. Scrittura, che ben presto imparò a meditare. Assimilava quella Parola divina che poi avrebbe dispensato con la predicazione a coloro che ne ignoravano le recondite ricchezze.

L'assidua meditazione della Parola di Dio destò in lui il desiderio di dedicarsi ad una vita di preghiera e di penitenza e allo studio, nella solitudine; scelse una cella, presso la chiesa di Saint-Germain e vi condusse vita eremitica. Dopo aver trascorso molti anni nella solitudine, accolse i discepoli, che andavano da lui; passò alla vita cenobitica e divenne abate di una comunità, in cui era osservata molto probabilmente la Regola benedettina.

Verso il 710, decise di andare a Roma, per passare i suoi ultimi anni presso qualche basilica, ma il papa Costantino (708-715) lo inviò a predicare il Vangelo in alcuni luoghi della Francia e della Germania. Secondo alcuni, in questo periodo venne ordinato sacerdote. Poi ottenne da Papa Gregorio II (715-731), il permesso di condurre vita monastica, assieme ad alcuni compagni, in un luogo solitario, di cui non conosciamo il nome. In seguito, papa Gregorio, a cui premeva l'evangelizzazione della Baviera, lo ordinò vescovo e, secondo la maggioranza dei biografi, lo inviò come missionario in quella regione. Giunto nella regione bavarese, Corbiniano venne accolto benignamente dal duca Teodone e dal figlio Grimoaldo, residenti a Frisinga, dove egli si stabilì; da questo centro iniziò il suo apostolato, che si estese fino al confine bavaro-longobardo, dove costruì la collegiata di Kuens. Nei periodi in cui sospendeva l'attività missionaria, viveva in un monastero.

In seguito, stabilì il suo centro missionario a Maia, presso Merano (Bolzano). Scelse questo luogo per la sua grande devozione a s. Valentino (+ ca 450), vescovo della Rezia (regione storica delle Alpi centrali). In questo centro di apostolato, costruì un monastero e una chiesa, assegnando probabilmente alla comunità monastica la Regola benedettina. La comunità, dedicandosi alla preghiera, aveva il compito di sostenere l'azione evangelizzatrice del santo. Ritornato a Frisinga (non ancora eretta a diocesi), sorsero dei contrasti con Grimoaldo. Questi, contro le leggi ecclesiastiche di quel tempo, aveva sposato Pilitrude, vedova del suo fratello Teobaldo. Il santo vescovo si era opposto al matrimonio illecito, pur rischiando di compromettere la sua attività. Grimoaldo si chinò al volere del santo, ma Pilitrude, accordatasi con alcuni complici, cercò di sbarazzarsi di lui; tuttavia uno dei complici, pen-

sando al sacrilego delitto, si ravvide e avvisò il santo, che fu costretto a lasciare Frisinga e a ritornare a Maia.

Quando a Grimoaldo successe Ucperto, che aveva grande stima di Corbiniano, questi ritornò a Frisinga e, qualche tempo dopo, il principe lo scelse come padrino di uno dei suoi figli. A Frisinga, il santo missionario dimorava nel monastero di S. Maria, nel tempo in cui era impegnato nelle missioni. La sua opera evangelizzatrice fu coronata da successo: gli abitanti di Frisinga e di altri centri bavaresi abbracciarono, in buona parte, la fede cattolica. Forse per questo motivo alcuni lo considerano il primo vescovo di quella città, ma in realtà la diocesi fu eretta da s. Bonifacio, dopo la morte di Corbiniano.

Il santo vescovo, ammalatosi gravemente, nonostante la spossatezza, volle celebrare il Sacrificio eucaristico. Fu l'ultima sua Messa. Infatti egli finì i suoi giorni l'8 settembre 731 (o 725, secondo altri, ma è meno probabile), giorno della natività della B. V. Maria, di cui era particolarmente devoto.

Prima di morire, aveva espresso il desiderio di essere sepolto a Maia, presso la tomba di S. Valentino. Durante la traslazione del suo corpo da Frisinga a Maia, si vide uscire dal naso sangue in abbondanza che venne raccolto in un'ampollina; esso fu inumato assieme al corpo del santo.

Nel 765 il vescovo Abeone trasferì le reliquie del santo predecessore a S. Maria di Frisinga. Venne trovata l'ampolla contenente il sangue, che oggi è venerato a Hotting, presso Innsbruck, in una cappella eretta in suo onore. Nel 1710 una reliquia del santo venne donata a Châtres-Arpajon, considerata la sua città natale. La sua festa è stata posticipata al giorno 9 settembre, poiché nel giorno della sua morte ricorre la festa della natività della Vergine Maria.

\* \* \*